

15 - Introduzione a A.A.V.V. *Il lavoro psicoanalitico nei gruppi*, Armando, Roma, 1975, pp. 5-14 (in collaborazione con A. Seganti).

## PRESENTAZIONE DELL'EDIZIONE ITALIANA – IL LAVORO PSICOANALITICO NEI GRUPPI – D.ANZIEU, A. BÉJARANO, R. KAËS, A.MISSENARD, J.B. PONTALIS.

**Titolo originale**

*Le travati psychanalytique dans les groupes* © Dunod, Parigi 1972

Traduzione di ANDREA SEGANTI - 1975 Editore Armando Armando Via della Gensola, 60-61 – Roma

*L'importanza crescente delle cosiddette scienze umane, prime fra tutte la psicologia e la sociologia, che in Italia raggiungono in questi anni i loro primi riconoscimenti ufficiali, sembra coincidere, nelle espressioni attualmente maggioritarie, con il bisogno duplice di privatizzare e di spostare in una dimensione altra (ideologica) profondi conflitti e malèsseri sociali. Si cerca in altri termini, di sostituire alla, ideologia psichiatrica che sosteneva la segregazione manicomiale una ideologia psichiatrica che con un rimodernato pantheon di "complessi" "frustrazioni", ecc, isola in nuove cristallizzazioni psicopatologiche che in nuovi sistemi terapeutici per diverse condizioni socio-politiche e per la sempre maggiore estensione, gestire semplicemente con la segregazione. La cultura socio-psicologica diffusa con i grandi mezzi di comunicazione entra a giustificare ed a rendere inattivi, perché distaccati da ogni possibile azione, i conflitti della rete culturale e sociale. Di ben diverso segno era apparsa l'operazione rivelatoria inizialmente compiuta dalla psicoanalisi quando, lavorando sul dato ideologico della malattia mentale, come qualcosa di alieno contenuto nel paziente-oggetto, l'aveva trasformata in una esperienza di rapporto; non senza avere profondamente minato le visioni fatiscanti, che della famiglia, dell'infanzia, della maternità, della vita sessuale, la società borghese dell'ottocento coltivava a propria conservazione..*

*Non abbiamo voluto qui isolare due momenti cronologicamente scanditi ed antitetici ma indicare l'ambito di una problematica. Interrogarci sul processo, attra-verso cui continuamente il lavoro psicologico diventa copertura ideologica oppure all'opposto rivela (partendo dal proprio specifico), la contraddizione sociale sottesa alla malattia mentale, è essenziale per comprendere a quali possibilità si affacci il lavoro psicoanalitico nei gruppi. In altre parole proporre i termini della reciproca interferenza del "sociale" e del "teonico" è preliminare per chiarire a quali condizioni l'esperienza nel setting di gruppo può trovare uno spazio, che non sia quello di un più esteso controllo sociale della devianza, ma renda possibile un futuro salto qualitativo nella concezione della sofferenza psichica ed una critica ai valori*

*Più specificamente, per quanti sono convinti della fecondità e del valore potenziale del portato freudiano è necessario comprendere in che modo il "lavoro nei piccoli gruppi" si collochi nella prospettiva e nella evoluzione più complessiva del movimento psicoanalitico.*

*Secondo l'ottica particolare ed interna al movimento psicoanalitico proposta da Bion, è possibile distinguere nel « Gruppo del mercoledì» [all'inizio del secolo Freud teneva riunioni settimanali, appunto il mercoledì con i suoi seguaci, nella propria casa] e, poi nel Comitato che, si riuniva intorno a Freud un genio o innovatore o « mistico » portatore della nuova idea ed una embrionale istituzione volta al duplice scopo del contenimento dell'esperienza esplosiva e della nuova fruizione di essa in forma parzialmente formalizzata da parte dei membri.*

*Mistico deve essere qui inteso: colui che si fa portatore di scoperte scientifiche e di valori tali da rimettere in discussione l'omogeneità ed il conformismo del gruppo sociale cui appartiene; in questo senso la sua azione è sempre distruttiva del "vecchio gruppo", che tende a difendersi. Il gruppo sociale ha però bisogno del mistico e del nuovo: esso deve venire considerato come una funzione del gruppo che, se per un lato cerca di distruggerlo, per altro lo esprime e gli dà corpo. L'istituzione (nel senso non soltanto sociologico ma anche di tradizione codificata) è la forma di mediazione tra il mistico ed il più vasto gruppo sociale, essa può comprimere. la nuova idea fino a soffocarla; seppure in opportune . condizioni serve a fornire al gruppo sociale una forma sostitutiva del diretto e traumatico contatto col nuovo. Secondo questa prospettiva (che tiene conto della nuova idea, della istituzione, del più vasto gruppo sociale) non è soltanto per difficoltà*

"tecniche" di sperimentazione, in situazioni rigorose e specifiche al di fuori del setting duale, che i fermenti e vari apporti, che pure avevano fatto parte della prima fondazione freudiana, debbono venire confinati nel recinto speculativo e sterile della psicoanalisi applicata. Sembra anzi di poter considerare rilevante, in questo senso, la necessità intrinseca alla nascita ed alla funzione di una istituzione psicoanalitica. Per conservarsi, il movimento psicoanalitico deve istituzionalizzarsi e rinunciare agli elementi maggiormente connessi ad una idea della psicoanalisi [come universo in espansione. Ogni proposta di allargamento dell'esperienza psicoanalitica che possa rimettere in discussione omogeneità ed equilibri raggiunti trova dunque resistenze dovute sia alle esigenze proprie della costruzione di ogni istituzione sia alle forze interessate alla conservazione dei valori codificati all'interno del più vasto gruppo sociale.

Lo sviluppo di esperienze psicoanalitiche al di fuori del rapporto di coppia è del tutto occasionale sino in tempi assai recenti. Per trovare indicazioni su questa mancata evoluzione ed esaminare in che modo alle "forze" interne si sommino le spinte del contesto socio-politico e come queste siano rilevanti nell'indirizzare lo sviluppo della psicoanalisi e delle sue scelte tecniche può essere utile accennare alla riformulazione dell'esperienza e della teorizzazione negli U.S.A., dove la necessità di integrazione da parte degli psicoanalisti si incontra con la riorganizzazione del progetto americano di nuova società. Non soltanto viene bloccata la germinazione evolutiva, ma si determina anche una regressione di molte acquisizioni freudiane.

Negli U.S.A. l'importanza data all'adattamento ed i vasti studi sulle funzioni dell' "Io" facilitano un avvicinamento alla psicologia ufficiale. La sclerosi del modello medico ed una accentuazione dei valori che esso veicola promuove una involuzione psicoterapeutica del lavoro 'pratico. L'adozione di modelli sociologici e la sterilizzazione della "peste" freudiana favoriscono la sovrapposizione psicodinamica a prassi psichiatriche inalterate. Questi mutamenti nella prassi e nella teoria psicoanalitica (cristallizzazione in formulazioni stereotipe, eliminazione degli elementi considerati socialmente "impuri", introduzione di valori consuetudinari) consentono l'utilizzazione della psicoanalisi come momento iniziale di un rivolgimento di valori borghesi destinato ad un progressivo completo riassorbimento. Il secondo momento di questo processo coincide con un uso massiccio della psicoanalisi come puntello ideologico, che va molto al di là del diretto intervento psichiatrico oltretutto con la gigantesca espansione e la completa integrazione della "Società di psicoanalisi" come istituzione ufficiale.

E' proprio nelle contraddizioni inerenti all'estendersi ed alla peculiarità del processo istituzionale societario ed alla incapacità a darvi nuove risposte strutturali che ci pare di poter cogliere però le radici del crescente interrogarsi del movimento psicoanalitico relativamente alle dinamiche istituzionali ed ai processi di gruppo. Si scontrano infatti all'interno della istituzione psicoanalitica (almeno nei paesi in cui ha mantenuto una certa autonomia culturale e sociale) le esigenze che derivano da un nucleo originale parzialmente identificabile con l'analisi personale - luogo privilegiato di formazione secondo la regola esoterica della trasmissione diretta dell'esperienza da maestro ad allievo - e gli effetti di altre strutture relative all'insegnamento del sapere psicoanalitico codificato ed ai rapporti che la psicoanalisi come istituzione intrattiene con altre istituzioni socialmente riconosciute.

Polo esterno di questi conflitti e di questo interrogarsi del movimento psicoanalitico è la radicalizzazione dello scontro sociale che promuove la ricerca di una nuova committenza e di una diversa collocazione. Sembra attualmente impossibile infatti tanto il fantastico ritorno ad una situazione originaria, di cui la chiusura elitaria ed i ricorrenti confusi richiami ad un facile messianesimo sono solo una immagine adulterata, quanto il mediare forme di istituzione sclerotiche o assumere inalterati i valori di quella classe sociale, cui il primo gruppo di psicoanalisti aveva fornito con un lavoro di trasformazione lo scarto e la relazione tra immagine manifesta ed immagine nascosta.

Testimonianza di queste contraddizioni del movimento psicoanalitico e del suo interesse per i gruppi, è il libro di Anzieu, Béjarano, Kaes, Missenard e Pontalis Il lavoro psicoanalitico nei gruppi e la sua traduzione in italiano. Questa raccolta di saggi ha il merito di riaprire un dibattito a cui da

*molti anni mancano contributi di rilievo rimettendo in discussione teorie finora applicate ed indiscusse nel campo dei gruppi (Anzieu) e di riproporre una visione processuale della "dinamica di gruppo" seguendo riferimenti teorici (Béjarano, Missenard e tecnici (Kaes) di "ortodossa" derivazione psicoanalitica.*

*Gli autori prendono in considerazione la possibilità di elaborare un metodo generale di intervento di tipo psicoanalitico al di fuori del setting duale». Essi propongono di individuare preliminarmente un « sistema "di domanda ed offerta sociale » di un dato servizio terapeutico, formativo, psicoanalitico. Affinché un processo psicoanalitico possa aver luogo il sistema deve essere mantenuto in "tensione" mediante uno "scarto" tra domanda ed offerta che renda possibile lo svelamento delle implicazioni fantasmatiche del sistema; verrebbe così evitata la diretta complementarità tra domanda ed offerta mediante l'istituzione di un "dispositivo tecnico" (setting) atto a mantenere uno scarto tra domanda ed offerta; in questo modo verrebbe sospesa la diretta soddisfazione del desiderio di entrambe le parti (regola dell'astinenza) a tutto vantaggio della elaborazione degli aspetti fantasmatici sottesi al sistema.*

*Benché questo schema metodologico dia considerevoli apporti nel definire la specificità del lavoro nel piccolo gruppo esso non lo pone tuttavia al riparo dalle implicazioni ideologiche.*

*Il setting, appena sia stato definito, promuove infatti effetti che risultano non soltanto indagabili da un punto di vista fantasmatico (Béjarano, Missenard), ma che sono attivi politicamente e quindi rilevanti per una analisi politica. E' necessario considerare infatti come nel setting possano essere contenuti elementi della domanda sociale che rimangono non trasformati nel corso del lavoro perché assunti come dati costitutivi. Questo ha come risultato una importazione ideologica all'interno del gruppo.*

*Il setting del T-group, scelto dagli autori caratterizzato dalla rapidità dell'esperienza, dalla posizione istituzionale dello staff, dalla dichiarazione preliminare degli scopi, dal termine prefissato (in genere la durata è di una settimana) e dal rigido isolamento dei membri dall'ambiente sociale di appartenenza] sembra assumere come elementi strutturali le esigenze di efficienza tecnologica, sicurezza e riadattamento che sono contenute nella domanda sociale.*

*In questa « esperienza breve e scioccante », risulta difficile rintracciare i valori e le possibilità trasformative che sono proprie del setting psicoanalitico. La possibilità di articolare tempo psicologico e tempo cronologico (offerta nella situazione analitica dalla costanza ritmata dalla periodicità delle sedute) viene meno quando il termine sia cronologicamente predeterminato.*

*Soprattutto, - se si considera setting utile per il processo analitico il luogo in cui sia consentito, all'altro ed a noi stessi, di fare esperienza di qualcosa di infantile, di antico, ma anche di nuovo ed originario - esso deve prevedere, perché tale esperienza possa avvenire, la sospensione dei parametri consuetudinari ed istituzionali.*

*Le numerose regole codificate del T-group propongono invece, una nuova istituzione preformata in luogo della vecchia e, con questo, uno scollamento tra l'esperienza ed il contenitore: si nega quindi la possibilità vivificante di comprensione e trasformazione propria del rapporto analitico nel gruppo che come il portatore ne! gruppo di un ruolo socialmente codificato di analista.*

*Egli ha potuto osservare dall'interno del gruppo che, in "analogia" a quanto avviene nella situazione duale,, si producono fenomeni (assunti di base) non spiegabili in "base alle concezioni assunte, ma per certo determinati da fonti nascoste, oscure, genericamente "istintuali" che si attivano nel momento in cui degli individui si mettono insieme a costituire un gruppo. La vicenda emotiva si sviluppa con allontanamenti, tematizzazioni e prese ài contatto con tali forze.*

*La interpretazione segnala ai membri del gruppo ed all'analista che sta avvenendo l'esperienza relativa all'incontro con fenomeni risultanti da queste forze emotive: che si sta incontrando o, dice Bion.*

*Lo stato attuale delle conoscenze relativamente ai piccoli gruppi non permette di andare oltre alla definizione di un setting psicoanalitico ed a iniziali ipotesi I contributi bioniani relativi agli assunti di base, e alla relazione tra gruppo, nuova idea ed istituzione ci sembrano però un nucleo di nuovo pensiero psicoanalitico sul quale più utilmente lavorare per eventuali sviluppi.*

*Esse sembrano consentire infatti una corretta possibilità di articolazione tra aspetti di teorizzazione ed esperienziali da un lato e fra momento tecnico e politico dall'altro nel senso di indicare un possibile processo di reciproca trasformazione.*

CLAUDIO NERI  
ANDREA SEGANTI :